

L'ANALISI

La politica estera di Donald che può servire all'Italia

Il saggio Il vicepremier si è portato in aereo il libro del politologo Dottori per capire come trattare con gli Usa. Ecco cosa ha imparato

Pubblichiamo uno stralcio del libro La visione di Trump di Germano Dottori

» **GERMANO DOTTORI**

Durante la campagna elettorale per le presidenziali americane del 2016 molti elementi della proposta di Trump avrebbero dovuto indurre buona parte della politica italiana a considerarne la vittoria come un'opportunità.

L'affermarsi in America di un leader meno propenso alle ingerenze nella politica interna di altri Paesi di schiudeva la porta a un alleggerimento del condizionamento che gli Stati Uniti avevano fatto valere nei nostri confronti. Anche l'apparente disponibilità a impostare su basi nuove e meno conflittuali

le relazioni con la Russia avrebbe dovuto allettare un sistema politico in buona parte non ostile a Mosca.

INOLTRE, TRUMP aveva lasciato intuire il suo desiderio di promuovere una di stabilizzazione a vasto raggio, che con un po' di fortuna avrebbe anche potuto archiviare la stagione di rivolgenti che aveva sconvolto l'intero Mediterraneo, ponendo l'intera Europa di fronte a flussi migratori incontrollati. In Italia, invece, Trump veniva quindi discusso per alcuni aspetti tutto sommato irrilevanti dalla prospettiva dell'interesse nazionale italiano, come il suo modo

di porsi nei confronti delle donne, gli orientamenti in materia di politica sanitaria o i rapporti con le minoranze.

NON SONO STATI dibattuti neppure gli aspetti del programma di Trump suscettibili di creare davvero dei problemi all'Italia. L'annunciata volontà di riequilibrare i conti con l'estero, ad esempio, poteva fare del nostro Paese il bersaglio di una pressione arida sulle esportazioni verso gli Stati Uniti, nei confronti dei quali vantiamo un surplus commerciale di oltre 30 miliardi di dollari. Avremmo sicuramente sofferto anche politiche che avessero comportato la denuncia degli accordi di Vienna sul nucleare iraniano. Anche in Libia, probabilmente, prima o poi l'Italia sarebbe stata costretta a cambiare punti di riferimento. Roma infatti si era uniformata alle scelte di Obama, assecondando gli accordi di Skhirat con i quali si era decisa la nascita del governo di Accordo Nazionale diretto da al-Serraj, lontano dall'Egitto dei militari e ben accetto da Misurata e dalle forze libiche vicine a quell'Islam politico che Trump si proponeva invece di sradicare. Questi fattori rimasero praticamente estranei al confronto del 2016. Ma gli altri bastarono. E il governo italiano si schierò in favore della signora Clinton nelle fasi più delicate della campagna elettorale americana.

Il pregiudizio nei confronti di Trump non ha impedito a Gentiloni - succeduto a Renzi a Palazzo Chigi poco più di un mese dopo le elezioni americane - di intrattenere amichevoli con la nuova amministrazione americana. Ma è mancata la possibilità e la voglia di

considerare il nuovo presidente statunitense come un'occasione da cogliere, malgrado il voto inglese in favore dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea stesse candidando l'Italia al ruolo di partner europeo privilegiato di Washington. A dispetto degli evidenti segnali lanciati da Trump, è rimasta una certa freddezza, evidente nei giorni che il tycoon ha speso nel nostro Paese nel maggio 2017. Non esistono conferme della richiesta di portare in America alcuni dei migranti irregolari giunti in Europa, che secondo alcune fonti americane Gentiloni avrebbe rivolto a Trump. Ma nel suo recente volume intitolato *La sfida imperialista* Gentiloni ha ammesso che il tema del contrasto all'immigrazione ha rappresentato fin dai primi contatti bilaterali un elemento di attrito con il presidente statunitense.

Le circostanze sono cambiate dopo le elezioni italiane del 4 marzo 2018 e la formazione della nuova maggioranza di governo composta da Lega e Movimento Cinque Stelle, la cui gestazione aveva attirato l'interesse di Steve Bannon. Da quel momento, l'Italia ha cercato con maggior convinzione l'interlocuzione con Trump, anche per mitigare gli effetti del cordone sanitario steso intorno al nuovo esecutivo da Francia e Germania, che stava riducendo i margini di manovra all'interno delle istituzioni europee, nella difesa degli asset strategici della propria economia e nella protezione dei propri interessi nazionali in Libia. Già al primo G7, Giuseppe Conte ha mostrato la nuova prossimità del suo governo al presidente



Trump, cercando (e ottenendo) photo opportunity in circostanze in cui il suo predecessore le avrebbe evitate.

NATURALMENTE, per quanto una cooperazione più stretta con l'Italia rientri negli interessi degli Stati Uniti, ciò non vuol dire che al nostro Paese non verrà chiesto nulla in cambio. Al contrario, sono prevedibili sollecitazioni importanti, non solo sul versante del rispetto delle sanzioni imposte nei confronti della Russia (e dell'Iran), che compor-

tano costi significativi, ma anche sotto il punto di vista della limitazione degli investimenti cinesi in alcuni settori ritenuti strategici dagli americani, come quelli legati alle infrastrutture 5G. È altresì da mettere in conto che le circostanze in cui gli Stati Uniti chiederanno a Roma di scegliere da che parte stare aumenteranno. Una minore propensione all'ingerenza negli affari interni di altri Paesi, dopotutto, non implica la rinuncia americana ad influire sul comportamento esterno dei loro interlocutori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• **La visione di Trump**
Germano Dottori
Pagine: 220
Prezzo: 16€
Editore: Salerno



Chi è
Germano Dottori
è docente di studi strategici alla Luiss e consigliere di Limes. Il libro ha prefazione di Stefano Feltri e postfazione di Giancarlo Giorgetti

